



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Dn  
125  
6.3

Dn 125. 6. 3



HARVARD  
COLLEGE  
LIBRARY









*An 125.6.3*



**Harvard College Library**  
GIFT OF THE  
**DANTE SOCIETY**  
OF  
CAMBRIDGE, MASS.

*10 Feb. 1892.*

~~445~~



6

# EVA IN DANTE E IN PIER LOMBARDO

---

MEMORIA LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA

NELLA TORNATA DEL 19 APRILE 1891

DAL SOCIO RESIDENTE

ALBERTO AGRESTI



5

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ

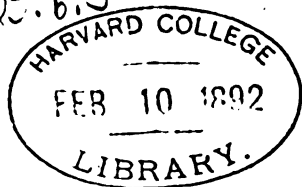
NEL GIA' COLLEGIO DEL SALVATORE

1891

~~Dn 125.6.3~~

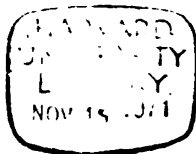
Dn 125.6.3

✓



The Author,  
thru'  
The Dante Soc

(Estratto dal volume XXI degli Atti dell'Accademia Pontaniana).





Cinque anni or sono, appena ebbi compiuta la mia monografia *Dante e S. Anselmo*, posi mano a studiare le dottrine dantesche tratte da Pier Lombardo; ma, come seppi che su questo argomento lavorava da alcun tempo un egregio amico mio, Carlo Negroni, attesi ad altro, quantunque il Negroni mi avesse poi esortato a continuare. Ed ecco mi viene ora spedito in dono da Tortona un volume di F. Michele da Carbonara, in cui, nella 2ª parte, è appunto uno studio su *Dante e Pier Lombardo*. Il nome dell'autore m'era nuovo, ma *Di maraviglia, credo, mi dipinsi*, quando seppi che Michele, *il fraticello di Dio*, era una mia conoscenza antica, cioè il can. Giuseppe Carbone, autore di altri pregevoli opuscoli danteschi. Della vera fiamma di carità, onde fu tratto al romitorio di Anticoli Campagna il can. Carbone, buona fede può esser fatta dal 1° Studio del volume, *Dante e S. Francesco*, nel quale tra qualche concetto del Santo e alcuna frase del Poeta son fatti alcuni felici *Raffronti*.

Com'ebbi ammirato il libro, tornando con la mente a certi appunti, che io aveva già presi, mi parve che il vasto e nuovo tema del confronto tra l'Alighieri e P. Lombardo potesse ancora dar materia ad altri saggi; ed eccone uno sul giudizio che di Eva fece il sommo Fiorentino.

Otto volte nel Poema è ricordata Eva, ed una volta ne è mostrata in Paradiso. Degli otto ricordi uno è comune con Adamo: Purg. c. 28, v. 142; taccio di tre altri che non contengono veramente un giudizio della colpa di lei: Purg. c. 8, v. 99; c. 24 v. 116; c. 30 v. 52. Ma osserviamo bene gli altri punti, perchè a me pare che l'Alighieri dia

di Eva un severo giudizio, ben più severo di quello, che agli espositori è sembrato sinora.

Nel girone de' superbi il Poeta dà in quest' apostrofe, Purg. c. 12, v. 70:

Or superbite, e via col viso altiero,  
Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto,  
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.

Il Buti, e con lui molti interpreti, spiega: « *per questo ditto dimostra che non si dà superbire, chè tutti siamo pari, secondo lo nascimento.* » Ma perchè, domando io, nel Paradiso terrestre i ventiquattro seniori, cantando, dicono: *Benedetta tue Nelle figlie d' Adamo...*, Purg. c. 29, v. 85? e potrebbero modificarsi questi due luoghi senza averne alterazione? Si potrebbe, per esempio, gridare ai superbi: *Figli di Adamo*, perchè, veramente, anche con questo nome si ricorderebbe loro che tutti siamo pari? O in quella vibrata apostrofe i superbi son detti figli di Eva, perchè degni nati della prima superba, che volle essere come dii; mentre nel canto dei seniori è ricordato, con biasimo appena mormorato, Adamo, perchè questi peccò più per compiacere alla donna, che per superbire?

Ma sin qui non sentiamo ancora tutta l'asprezza del giudizio di Dante. Nel Par. c. 13, v. 37 è designato il petto di Adamo con questa perifrasi:

onde la costa  
Si trasse per formar la bella guancia,  
Il cui palato a tutto il mondo costa.

Perchè abbiamo qui una perifrasi nella perifrasi, ed in luogo, mi pare, poco opportuno? Niuno che io mi sappia ha fatta questa domanda. S. Tommaso intendeva proprio allora a dichiarare a Dante un vero, cioè che in Adamo e in Cristo fu infuso *Quantunque alla natura umana lece*

*Aver di lyme*, e pur nomina Eva con una perifrasi, perchè, credo io, della colpa dell'antica madre il Poeta voleva mostrar tutta la gravità, e qui trova pur modo a dire che non fu solo una superba, ma una golosa, *Il cui palato a tutto il mondo costa*.

Ma vi è di più. Mentre Dante s'andava tra le ineffabili delizie del terrestre Paradiso, un buon zelo gli fece riprendere l'ardimento d'Eva, Purg. c. 29, v. 23:

Che là dove ubbidia la terra e il cielo,  
Femmina sola, e pur testè formata,  
Non soffersse di star sotto alcun velo;  
Sotto il qual se divota fosse stata,  
Avrei quelle ineffabili delizie  
Sentite prima, e poi lunga fiata.

Appena qualche espositore indaga perchè tanto qui è trafitta Eva. Il Daniello crede, che Dante *vuol far grande* il fallo di Eva, e prima perchè ella avrebbe dovuto mostrare meno audacia, essendo la donna naturalmente più timida dell'uomo. Il buon Cesari chiosa: « Trafigge la sola Eva; sì perchè ella fu prima al peccare, e sì perchè seco recò alla disubbidienza il marito ». Quel Padre dell'Oratorio era veramente in grado di chiarirci teologicamente tutto il valore di quella trafittura.

Ma vi è di più ancora. Mentre Dante passeggia l'alta selva vota del Paradiso terrestre, non sa tacere a quel *vota*, e aggiunge, c. 32, v. 32:

Colpa di quella ch' al serpente crese.

È implacabile il Poeta! Oh perchè rinnova qui il rimprovero alla prima genitrice? Dante non è uso a ripetersi e qui si ripete. I chiosatori, in generale, non fanno questa domanda. Il Barelli (*L'Alleg. ecc.*, pag. 262) in questa Eva scorge la Curia Romana, e quindi un rimprovero dato qui non ad Eva, ma alla Curia. È una di quelle spiegazioni politiche, che per uno speciale gusto del secol nostro si sono venute sovrapponendo

sul sacro Poema. Lo Scartazzini conchiude che qui si alluda *a chi ha l'ufficio di dirigere l'uomo alla temporale felicità* (V. anche Purg. c. 16, v. 103 e segg.). Ma, concesso pure questo significato, perchè nel primo senso, nel letterale, avrebbe Dante alla prima superba ripetuto l'amaro rimprovero?

Là dove appare aver Dante giudicata Eva più colpevole di Adamo, credo sia proprio nel Paradiso, c. 32, v. 4. Chi vuol comprendere bene l'immenso celeste anfiteatro architettato da Dante, chi vuol comprendere bene l'ordine dei seggi, che sono in quel meraviglioso *convento delle bianche stole*, deve meditare su di un opuscolo del P. Ponta sulla *Rosa Celeste*, scritto assai raro, e non conosciuto da molti dantisti; e noi dobbiamo essere grati al prof. Gioia, che a Roma nel passato anno ha cominciato a levare da un immeritato oblio il Ponta pubblicandone gli scritti o affatto inediti o rari. Alcuni anni or sono parve a me, e forse sarà parso a molti, che un dotto tedesco ne avesse per primo chiarito bene la precisa disposizione delle sedi nella candida rosa formata dai Beati; intanto prima del Filalete il Ponta ne avea detto con invidiabile precisione. Oh quegli immensi affreschi che noi ammiriamo in tanti dei nostri maggiori templi, e dove è effigiato un popolo di santi collocati in sedi varie di grado e di gloria, quanti studii esprimono, i quali metton capo in ardue discussioni fatte da scrittori insigni sul vario merito di quei Santi!

Ebbene, seguendo lo studio del Ponta, Adamo, nel Paradiso di Dante, è inferiore in grado di gloria solo a Maria e a Pietro, e gareggia col Battista ed è superiore a Giovanni Evangelista e a Mosè. Intanto Eva, che siede nel secondo giro, è inferiore in gloria non pure ad Adamo, ma a tutti i Santi del primo giro. S. Bernardo, andando di foglia in foglia per la candida rosa formata dai Beati, addita Eva al Poeta così, c. 32, v. 4:

La piaga, che Maria richiuse ed unse,  
Quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi,  
È colei che l'aperse e che la punse.

Sant' Agostino avea detto: *Illa percussit, ista sanavit*; Dante usa parole ancor più gravi, tanto che è parso sia difficile indovinare a che si alluda in quel *punse*; forse è a credersi col Tommaseo che Eva, con lo scusarsi del fallo e persistervi, esasperasse quella piaga.

Ma anche fuor del Poema, cioè nel *De Vulgari Eloquentia*, Dante non fu amorevole verso di Eva. Nel Cap. IV, L. I, egli seguendo il gusto scolastico del suo tempo, va fra altre cose investigando *cui hominum primum locutio data sit*. Riferito il Genesi, dove si legge la femina aver parlato prima che niun altro, dà poi questa opinione: benchè scritto si trovi la donna aver primieramente parlato, nondimeno è ragionevole cosa, *ut hominem prius locutum fuisse credamus*; nè inconvenientemente si stimi che così eccellente azione prima dall' uomo che dalla femina procedesse. E qui, proprio senz'averne alcun destro, chiama Eva *praesumptuosissimam*!

Eppure, quando Dante vede Adamo in Paradiso, è arso da un disio di parlargli, c. 26, v. 94:

Devoto, quanto posso, a te supplico  
Perchè mi parli.

Come è improntato di affetto il dir del Poeta!

Or io ho spesso rivolta a me questa domanda: Da quali letture passò nella mente e nel cuore dell'Alighieri il severo giudizio contro la prima abitatrice dell' Eden?

Da pochi mesi è venuto fuori un volume (Firenze, Sansoni), in cui è raccolta buona parte degli studii danteschi di V. Imbriani. Certo è bene che i dantisti non ignorino quelle pagine, ma fa pena che insieme con pazienti e dotte ricerche tornino in luce molti sgarbati giudizi non pure contro a viventi ma contro a Dante stesso. Or l' Imbriani opinò, che le erudizioni teologiche della Comedia son poca cosa (p. 42), e fa sua questa prova davvero singolare. Il secolo di Dante riguardò così poco la Comedia come un poema teologico, che fu deferito l'incarico di spiegarla al più profano e al più libertino scrittore di quell' età, a G. Boccacci!

Or chi non sa che nel 1361 il Boccaccio mutò vita, e che dopo 12 anni fu stipendiato dal comune di Firenze a spiegare pubblicamente la Comedia, quando cioè, di licenzioso divenuto divoto, aveva dato opera a lavori di erudizione? Ora per giudicare dell'Eva di Dante, è mestieri appunto di entrare nel sapere teologico, ch'egli ebbe intorno a quella donna.

Gli interpreti ricordano qui la somma dell'Aquinate, e credono così di aver chiarito ogni cosa. Già dissi in altro mio scritto: Al Poeta, che usava alle scuole, doveva tornar gradita quella Somma, in cui le più ardue ricerche, ridotte lucidamente a quistioni, sono presentate in bell'ordine, come in un torneo, dove armato di dottrina e di amore scende fra Tommaso. Ma Dante, come fan tutti gli intelletti poderosi, non si stette al solo studio del Domenicano, ma risalì alle stesse fonti citate, discusse, chiarite nella Somma.

Intanto cominciamo dall'Aquinate (P. II 2, q. 163, a. 4). Questi riferisce che il peccato di Adamo, secondo alcune parole dell'Apóstolo, di S. Agostino e del Genesi, potrebbe sembrare più grave di quello di Eva: perchè Adamo non fu sedotto; perchè l'uomo è capo e la donna lo imita; e perchè Adamo, *cogitans de divina misericordia*, peccò contro lo Spirito Santo. Ma d'altra parte Eva, che fu punita più gravemente, dovette più gravemente peccare. E l'Angelico risponde dicendo, che se consideriamo la condizione della persona di ciascuno, davvero che il peccato di Adamo è più grave, perchè egli era più perfetto. Ma in quanto al genere stesso del peccato, può dirsi eguale in entrambi, perchè fu la superbia. In quanto alla specie di questa superbia, peccò più gravemente la donna per tre ragioni: perchè fu più grande la *elatio*; perchè peccò pure in Dio e nel prossimo; e, da ultimo, perchè Adamo prevaricò per compiacere alla femina. Adunque l'Aquinate ammette la maggior colpa in Adamo, ma solo *secundum quid*, e afferma che questi non giunse fino al disprezzo della divina giustizia.

Seguendo la sola dottrina dell'Angelico Dante non sarebbe stato mite per Eva, ma la singolare asprezza del Poeta non mi sembra discendere dal solo ragionare di S. Tommaso, che serenamente va distinguendo la condizione della persona dalla specie della colpa.



Consultiamo altri insigni scrittori.

Isidoro (Sentent. L. II C. XVII) crede aver Eva peccato per ignoranza, *Adam vero industria, quia non seductus, sed sciens prudensque peccavit.*

S. Anselmo (De pecc. orig. c. 9) crede che più ad Adamo si attribuisca la prima colpa, o perchè l'uomo era la principal parte di quel tutto che fu la prima coppia, o perchè, se la sola Eva avesse peccato, non sarebbe stato mestieri che fosse perito il genere umano, ma la sola donna. Di Adamo, in cui fu creato il seme di tutti, poteva Dio fare altra femina, *per quam de Adam propositum Dei perficeretur.*

Ugo da S. Vittore (Summa Sentent. T. III) sostiene che non debba dirsi così assolutamente essere stato il *maggior Padre di famiglia* maggior peccatore; più grande fu il suo peccato *secundum aliquid*, perchè la sua scienza era maggiore di quella della donna, *et cui plus committitur plus ab eo exigitur.*

S. Bonaventura afferma (Brevil. III, 3 e seg.), che imputato è ad Adamo il peccato della donna, perchè questi doveva *eam corripere et non corripuit*, ma così nell'uno come nell'altro fu *deordinatio a summo usque ad imum*. Ma e perchè la pena dovette essere duplicata per Eva? Perchè da lei tolse origine la prima colpa.

Dalle testimonianze che qui ho allegate di egregi autori, sebbene io abbia condensate in poche parole le loro dottrine, si può per ognuno veder chiaro che dalle loro argomentazioni non poteva nella mente dell'Alighieri venire una estrema severità per l'antica madre.

Ma apriamo Pier Lombardo, (L. II dist. 22). Adamo non istimò vero ciò che il diavolo aveva suggerito; stimò di peccare in maniera da esserne perdonato. Forse come vide che la donna, gustato il frutto, non era per anche morta, prevaricò e volle anch'egli fare esperimento del legno proibito. Più peccò la donna, perchè volle usurpare l'eguaglianza della divinità, e, levata in superbia *nimia praesumptione*, credè così doversi avverare. Adamo non volle contristare la donna sua, certo non vinto da carnale concupiscenza, non sentita per anco da lui, ma per una certa amichevole benevolenza, per la quale il più delle volte avviene che si

offenda Dio per non offender l' amico. In un certo modo Adamo fu anch' egli *deceptus*! Nella donna fu *maioris tumoris praesumptio*; ella peccò in sè, nel prossimo, in Dio; l' uomo solo in sè e in Dio. Se parve ad Agostino il fatto di entrambi essere stato pari, parità può dirsi esservi stata nello scusarsi che entrambi fecero della colpa e nel mangiare del legno vietato, ma non in altro; perchè Eva credè e volle, *credidit et voluit*, essere come Dio, e non già l' uomo. Se pure Adamo abbia ambito di essere come Dio, nulladimeno non lo credè possibile; e, pur desiderandolo, non così arse, nè tanta ambizione lo prese quanta Eva, che alla diabolica promessa aggiustò fede piena. Se è detto che il peccato per un solo uomo entrò nel mondo, così è detto, perchè dall' uomo fu fatta la donna, che prima peccò; o forse perchè, se caduto non fosse anche Adamo, *humanum genus minime peccatis corruptum periret*. E vano, continua Pier Lombardo, l' opporre con argomentazioni cavate dai ragionamenti d'Isidoro, che Eva peccò d' ignoranza. Triplice è l' ignoranza; se ne faccia l' esame compiuto, e si vedrà che a donna consapevole di un mandato e dell' esser colpa l' andare contro ad esso, non può adirsi la scusa dell' ignoranza.

Ecco il sunto di alcune pagine di Pier Lombardo; questa è, o almeno così a me pare, la fonte vera del giudizio dantesco.

Pier Lombardo è stato per secoli il testo dell' insegnamento teologico in tutta la cristianità. Il numero dei suoi chiosatori ed espositori oltrepassa i 4 mila, e fra questi Alberto Magno, S. Tommaso, S. Bonaventura, Egidio Colonna e più altri famosi. Ai tempi di Dante era grandissima la sua celebrità, Dante stesso studiò teologia in Pier Lombardo. (V. Negrone Prefazione al V vol. della Bibbia volgare. In Bologna 1884). E se, sulla fede del Boccaccio e di Giovanni da Serravalle, crederemo alla dimora di Dante a Parigi e alle disputazioni teologiche da lui colà sostenute e alle pubbliche letture, che di Pier Lombardo appunto egli fece nell' Università parigina, comprenderemo perfettamente, che, come di altri giudizi del Vescovo di Parigi, così di quello su Eva il Poeta fiorentino fosse pienamente persuaso. Dalla cattedra dunque Dante aveva argomentato in forma scolastica contro di Eva, da Poeta accolse e diè lume a quelle argomentazioni.

Ma in tutto ciò che fu scritto dal Poeta contro di Eva, non ci ha proprio alcuna cosa che possa dirsi scaturita dalla vena originale dell'Alighieri? Un solo verso, a parer mio, è stato creato dal gran Poeta. Per quanto su quel verso io abbia fatto ricerche nei Padri, nei comenti e in libri diversi, non ho trovato fonti. Giunto nel Paradiso terrestre, come ho già accennato, Dante mosso da buon zelo riprese l'ardimento di Eya, e aggiunse:

Femmina sola, e pur testè formata,  
Non sofferse di star sotto alcun velo,

non discuto se non sofferse di stare sotto il velo dell'ignoranza o sotto quello dell'obbedienza; non discuto se possa dirsi velata d'ignoranza quella prima coppia, in cui, al dir di Ugo da S. Vittore, era ogni scienza, o se in quella stessa scienza sia stata pure, al dir dell'Angelico, *quaedam obscuritas naturalis*. (P. II 2 q. V. a. 1). Quel *Femmina sola e pur testè formata* è verso originalissimo, è, o io m'inganno, tutto di Dante. Che cosa vuol dire quel *sola*? Quel *pur testè formata*? Che aggravanti son queste? Vorrà dire forse quel *sola*, che la sola femina non sofferse di star sotto il velo dell'ignoranza o dell'obbedienza? O che, non essendovi ancora altre donne, non avrebbe dovuto esser in lei quel desiderio di soverchiare le pari, che è così naturato nelle donne? O che, stando sola, avrebbe dovuto esser meno ardita, perchè la compagnia cresce l'ardire? O quel *sola* significherà insieme tutte queste cose? E quel *pur testè formata* vorrà dire fresca del beneficio ricevuto, e quindi più ingrata? O perchè, da poco formata, era poco esperta e sarebbe a lei convenuta meglio la timidezza? O perchè, testè fatta dalle mani di Dio, avea l'esempio dell'obbedienza nella terra e nel cielo? O quelle parole diranno tutte queste cose insieme? Oh chi potrà mai leggere con sicurezza in quel verso se uscì dalla vena più schietta più originale del Poeta!

Signori

Laggiù in Inferno un dotto uomo Brunetto Latini disse a Dante: *Sieti raccomandato il mio Tesoro*; e studiando in quel libro, in quella enciclopedia di Brunetto, si può ravvisare più di una fonte per le dottrine dantesche. In Paradiso, nel Sole, S. Tommaso mostra a Dante le anime de' dotti in divinità, e tra questi è Pier Lombardo, che offerse a Santa Chiesa il suo *tesoro*, cioè i libri delle Sentenze. Dotto fu Brunetto, fu dottissimo Pier Lombardo. Dal Tesoro di Pietro, forse più che da quello di Brunetto, attinse Dante, specie per le due ultime Cantiche. Studiare la *D. Comedia* al lume dei libri delle Sentenze è tutto un lavoro nuovo, che manca alla letteratura dantesca. Un bel contributo vi ha apportato col suo *Dante e P. Lombardo* il F. Michele da Carbonara; un modesto contributo vi apporto ora io; e avrò caro se altri discorrerà intorno a questo argomento, perchè è cava ricchissima, ed i minatori non saranno soverchi.

---

393













Dn 125.6.3  
Eva in Dante e in Pier Lombardo;  
Widener Library 003846590



3 2044 085 937 183